

## Graphic Opera

### Turandot, Bohème e le altre arie e palpitazioni a fumetti

La rivista satirica statunitense «Mad» ne inventò una comica di sana pianta già nel 1954, l'Opera di Roma nel 1992 varò addirittura uno sfortunato piano editoriale per quaranta libretti, nel 2007 ci provarono a Bolzano con Aida e Turandot: ora è la Sony a imboccare la strada del melodramma a fumetti con la serie Graphic Opera. Le prime due uscite sono dedicate a Verdi e Puccini: nella prima ecco Rigoletto, Trovatore e Traviata, nell'altra Bohème, Tosca e Madama Butterfly. Si è puntato su titoli celebri, corredando i volumi di 93 pagine con tre cd - con i brani più noti presi da incisioni con interpreti di grande nome tutto a 24 euro. L'adattamento curato da Simon Luca, i disegni di Federico Sfascia colorati da Vanessa Belardo e il lettering di Bruno Balzano presentano un lavoro accurato, che trova l'esito più felice nello stile internazionale di Puccini. LDF

**Fumetti** Tristano e Isotta di Carolina Fabinger (Nuages) e la Butterfly (Sony)



stre erano tutt'altro che standardizzate, quindi ogni rappresentazione richiedeva soluzioni diverse. Una situazione di caos già descritta in passato da musicologi come John Rosselli: ma il figlio di Carlo e nipote di Nello Rosselli affrontava il mondo operistico in libri splendidi come *Sull'ali dorate* (Il Mulino, 1992) da un punto di vista storico e sociale. Resta da chiedersi: cosa eseguono in realtà i teatri d'opera quando propongono *Traviata* o *Norma*? Ponendosi senza mediazioni da un punto di vista musicale, nella prima parte di *Dive e maestri*,

Gossett descrive in che modo titoli celeberrimi da *Semiramide* a *Lucia di Lammermoor* e molti altri siano eseguiti ai nostri tempi, per tornare indietro agli anni '50, alla cosiddetta «tradizione» cioè all'insieme di usi e prassi che si vorrebbe discendano in linea continua dalla volontà dei compositori - spesso inventate di sana pianta e fuorvianti, talvolta privilegiate dall'approdo alle partiture stampate - per poi scivolare ancora più indietro, ai tempi in cui queste

opere sono state realmente composte ed eseguite per la prima volta. Anche qui ci sono precedenti, soprattutto nella saggistica musicologica settoriale, ma l'argomento stavolta è affrontato in modo organico e innovativo poiché tiene conto di tutte le componenti del teatro d'opera dell'Ottocento: gli autografi e le partiture a stampa, la scelta problematica della versione da eseguire, l'interpretazione dei cantanti, la messa in scena, l'uso di strumenti moderni o d'epoca. Il risultato è avvincente e talvolta esilarante, specie quando Gossett fa le pulci a illustri direttori - che si chiamino Muti o Abbado poco importa - a celebri cantanti o registi.

#### LO SPIRITO DEL PALCOSCENICO

Tuttavia forse l'aspetto più interessante è la visione che Gossett offre del teatro d'opera italiano, da cui emerge il suo spirito statunitense: se infatti le partiture di Rossini, Bellini, Donizetti o del primo Verdi, per le loro diverse versioni, le aggiunte e i tagli imposti dagli stessi compositori o da altri, si presentano come «instabili», questo potrebbe andare a nostro vantaggio. Grazie alle moderne edizioni critiche - che di questa instabilità danno una visione sistematica - questi titoli potranno essere eseguiti in versioni organizzate sulle esigenze degli interpreti e dei teatri moderni. Rispetto alla marmorea «tradizione» - tante volte invocata ma spesso falsa - è un modo assai più vitale di guardare all'opera e più vicino a quanto capitava nell'Ottocento. Ma, mette in guardia Gossett, quando partendo dall'edizione critica si tratta di stabilire la versione da portare in scena, non si può improvvisare, come spesso capita e gli esempi riporta-

#### Musica viva

### Le partiture di Verdi, Rossini & co? «Instabili» tutt'altro che marmoree

ti sono tanto numerosi quanto spassosi: occorrerà invece una notevole accortezza sul piano storico, stilistico, musicale e del gusto. A questo è dedicata la seconda parte del libro, più specialistica rispetto alla prima ma consultabile per argomenti grazie a uno splendido indice analitico - che dovrebbe essere d'esempio per gli studiosi e gli editori italiani - e un fine glossario, che rendono *Dive e maestri* uno strumento non solo prezioso per gli studiosi, ma aperto anche agli appassionati e a chi si avvicina al meraviglioso mondo dell'opera. ♦

## Se i giovani innamorati sono un tenore e un soprano...

I protagonisti riecheggiano a loro modo il classico triangolo del melodramma: i giovani innamorati tenore e soprano, insidiati dall'attempato baritono. 1968, Pierre neolaureato musicologo francese s'innamora della cecoslovacca Sarah, un vero soprano, mentre il maturo compositore Jagermaier gliela strappa dalle braccia, grazie alla musica contemporanea. Intorno a loro tre si articola *Opera* (pp. 160 euro 15, Bollati Boringhieri), primo romanzo di Jean-Jacques Nattiez, tra i più conosciuti e produttivi musicologi francesi che, dopo i giovanili saggi marxisti, i successivi

#### Partitura d'un libro

### Un divertente romanzo che reinventa la storia della lirica

scritti di etnomusicologia, di semiologia musicale e di musicologia, arriva così alla letteratura.

Ma Nattiez dà vita a un divertente romanzo di formazione - il vero protagonista è infatti il giovane musicologo e si può ipotizzare un filino d'autobiografismo - ambientandolo tra la Cecoslovacchia in fiamme per la repressione sovietica della primavera di Praga, il Brasile, l'Australia, le rivolte degli studenti a Parigi, Londra, Roma e Venezia, passando anche attraverso i più disparati palcoscenici: da un auditorium ipercontemporaneo allo storico teatro la Fenice. Gli appassionati d'opera saranno affascinati dal virtuosismo con cui Nattiez reinventa situazioni del teatro lirico a uso della sua storia: la soffitta parigina dei giovani studenti spiantati - *La Bohème* - la magia sensuale dell'acqua - *Tristan und Isolde* - i rocamboleschi scenari dongiovanneschi, l'otellesca e folle gelosia, fino al conclusivo graffio schönberghiano alla *Pierrot Lunaire*. La forza di *Opera* è che risuona di musica. A un così raffinato musicologo solo non si perdona l'aver ambientato la scoperta d'una cantante a Sant' Ignazio a Roma: nella pessima acustica di quella chiesa non si distingue un ranocchio da un usignolo. LDF.